

ALESSANDRO DE ANGELIS

*Morfo-metafonia e vocalismo marginale
nei dialetti salentini settentrionali*

ABSTRACT: *Morpho-metaphony and so-called “marginal” vowel system in the northern Salentino dialects.* The northern Salentino vowel system, provided with five stressed vowels, is nowadays conceived as an original Sicilian system, later influenced by the Neapolitan one. Indeed, each of the two mid vowels shows two different metaphonic outcomes ($/e^{-MET}/ \sim /i^{+MET}/$, $je^{+MET}/$; $/ɔ^{-MET}/ \sim /u^{+MET}/$, $we^{+MET}/$), by producing a underlying phonological heptavocalic system. I argue that such a vowel configuration is irregular from a diachronic phonetic development, rather depending as a whole on the rise of morphological patterns. The difference between intra- and inter-paradigmatic morphological schemas can be responsible for the major preservation of the Sicilian vowel system in the 1st class femm. adjectives and nouns, if compared with its rare retention in the 3rd class nouns and 2nd class adjectives.

KEYWORDS: Morpho-Metaphony, Morphemic Patterns, Sicilian Vowel System, Neapolitan Vowel System, Extreme Southern Italo-Romance Dialects.

A Davide

1. Il vocalismo cosiddetto “marginale” (ted. *Randgebiet*, Lausberg 1939) è caratterizzato, come ben noto, da cinque vocali toniche e tre gradi di apertura ($/a/, /ɛ/, /i/, /ɔ/, /u/$), secondo l’evoluzione diacronica riprodotta nella tabella seguente, proposta da Lausberg (1939: § 150):

* Ringrazio Franco Fanciullo e Giovanni Manzari, per la pazienza con la quale hanno discusso con me diversi aspetti del vocalismo pugliese e salentino, e Tommaso Urgese per le preziose indicazioni sul lessico di Latiano. Ringrazio inoltre Paolo Milizia e Antonio Romano per l’attenta lettura, e Michele Loporcaro. Mie restano ovviamente le responsabilità di quanto qui scritto. Il presente lavoro è stato elaborato nell’ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica (MIA). Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 - ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca dell’Università di Messina.

Ă Ą	Ĩ	Ē	Ě	Ī	Ũ	Ō	Ŏ	Ū
a		ɛ		i		ɔ		u

TAB. 1. VOCALISMO MARGINALE¹

Lausberg stesso aveva per primo rappresentato l'estensione areale di tale vocalismo lungo un *continuum* geolinguistico, che, partendo dalla zona di transizione àpulo-salentina (fascia adriatica fra Brindisi e Ostuni e Salento settentrionale) avrebbe inglobato la Basilicata orientale e settentrionale fino a toccare a ovest la parte meridionale della provincia di Salerno (Vallo di Diano)². Grazie ai numerosi studi relativi a tale vocalismo e alla sua distribuzione geolinguistica (per i quali si rimanda in particolare al recentissimo Loporcaro, Manzari 2024), all'area del *Randgebiet* sono stati sottratti diversi punti linguistici, rivelando come illusoria la continuità postulata dal Lausberg. Diverse località, infatti, pur considerate in passato partecipi di tale vocalismo, in realtà se ne differenziano per il fatto di presentare, nella serie delle medie, due fonemi (uno anteriore e uno posteriore), ciascuno dei quali realizzato da due diversi allofoni dipendenti dalla struttura sillabica, secondo il noto principio della DVP (= differenziazione vocalica per posizione), che produce vocali medio-basse in sillaba chiusa e vocali medio-alte in sillaba aperta.

Considerando più nello specifico l'area di transizione tra dialetti pugliesi e salentini, i quali ultimi, relativamente alla sezione settentrionale, costituiscono l'oggetto del presente lavoro, questa viene adesso distinta in due diverse sezioni (Loporcaro, Manzari 2024: 137): quella che da Brindisi arriva sino al lato ionico a Gallipoli, che presenta un sistema come in Tab. 1, con vocali medio-basse toniche in tutti i contesti (dunque considerabile come appartenente al vocalismo marginale *stricto sensu*); e una, che abbraccia la parte settentrionale della provincia di Brinsisi e il Tarantino, che presenta (o presentava) un vocalismo eptavocalico, ma con inversione dei timbri nella serie delle medie (quindi con /ɛ, ɔ/ in luogo di, rispettivamente, /e, o/ e con /e, o/ in luogo di /ɛ, ɔ/), caratteristico del dialetto di Bari almeno da fine Ottocento fino al XX sec. In tale area, il tipo “barese” è stato progressivamente rimpiazzato da un sistema pentavocalico a DVP (parziale, ovvero limitato in generale alla sola sillaba chiusa, o totale), come è quello attuale di Taranto, che perciò va escluso dal *Randgebiet*, insieme ai dialetti dell'entroterra tarentino, in cui un precedente sistema di tipo “barese” ha ceduto o sta cedendo al tipo a DVP (Manzari 2020).

1. Per ciò che riguarda le vocali medie, Ribezzo (1911-1912: 26) le considera di timbro «normale, non chiuso né aperto».

2. Il confine occidentale del *Randgebiet* va in realtà spostato più ad ovest, dopo che Abete (2020) ha individuato tale sistema nel dialetto avellinese di Calitri, nell'alta Valle dell'Ofanto. Un sistema a vocalismo marginale presenta Teggiano, nel Vallo di Diano, dove il sistema si è però parzialmente adeguato a quello eptavocalico napoletano (Loporcaro, Manzari 2024: 128-129). Per l'area lucana (vocalismo di Acerenza) cfr. Carbutti (2023).

L’evoluzione prospettata da Lausberg comporta una transizione da un precedente sistema eptavocalico, di tipo napoletano o romanzo comune, a uno, appunto a cinque vocali, di tipo siciliano: dapprima ĩ/Ē e Ũ/Ō sarebbero confluiti, rispettivamente, in /e/, /o/; successivamente, /e/ ed /o/ avrebbero subito un conguaglio con, rispettivamente, /ɛ/ (< ē) e /ɔ/ (< ō), secondo il seguente sviluppo:

Latino	Ā Ā	Ĩ	Ē	Ē	Ī	Ũ	Ō	Ō	Ū
Voc. napoletano	a	e	ɛ	i	o	ɔ	u		
Voc. marginale	a	ɛ		i	ɔ		u		

TAB. 2. DIACRONIA DEL VOCALISMO MARGINALE SECONDO LAUSBERG (1939)

Questa opinione è stata tendenzialmente accettata specie in riferimento al Salento settentrionale (cfr. ad es. Parlangèli 1960: 29; Mancarella 1998: 89), nel quale la “sicilianizzazione” del supposto originario vocalismo di tipo napoletano sarebbe giunta dalle aree compattemente a vocalismo siciliano del Salento centro-meridionale.

Si dovrà attendere Franceschi (1965) per l’ipotesi opposta, in controtendenza alla *communis opinio* di quegli anni. Per il tipo da lui definito “tarentino”³, Franceschi prospettò infatti una diversa evoluzione, ossia un adeguamento del vocalismo siciliano, originario, al sistema napoletano «[...] divenuto da un certo momento in poi quello dominante» (p. 154).

Un’opinione simile a quella di Franceschi, sia pur con una spiegazione radicalmente diversa, è quella di Franco Fanciullo che, a partire dagli anni ’90 del secolo scorso, ha prodotto una serie di lavori⁴, incentrati sul Salento settentrionale, e in particolare su alcuni punti brindisini a vocalismo marginale (Latiano, Brindisi, Francavilla Fontana), in cui ha mostrato come tale sistema, che qua e là conserva tracce evidenti di una fase a vocalismo siciliano, si sia successivamente conformato, fonologicamente, al modello eptavocalico napoletano attraverso le alternanze metafonetiche. Ciascuna delle due vocali medie, infatti, presenta due alternanti in contesto metafonetico, rispettivamente /i/ ~ /jɛ/ ed /u/ ~ /wɛ/, cosicché il sistema, pur rimanendo foneticamente pentavocalico, è strutturato come un sistema a sette vocali, secondo il seguente schema (V^{-MET} = vocale in contesto non metafonetico; V^{+MET} = vocale in contesto metafonetico):

3. Che però, includeva, come suggerisce il nome, anche l’area tarantina, che invece va esclusa dal tipo marginale, come sopra rilevato sulla base di Loporecaro, Manzari (2024).

4. Cfr. almeno Fanciullo ([1994] = 1996), (2012), (2013), (2014), (2025).

Voc. marginale	a	$\varepsilon^{-\text{MET}1}/i^{+\text{MET}}$	$\varepsilon^{-\text{MET}2}/je^{+\text{MET}}$	i	$\circ^{-\text{MET}1}/u^{+\text{MET}}$	$\circ^{-\text{MET}2}/we^{+\text{MET}}$	u
Voc. napoletano	a	$e^{-\text{MET}}/i^{+\text{MET}}$	$\varepsilon^{-\text{MET}}/je^{+\text{MET}}$	i	$o^{-\text{MET}}/u^{+\text{MET}}$	$\circ^{-\text{MET}}/wo^{+\text{MET}}$	u

TAB. 3. VOCALISMO METAFONETICO MARGINALE E NAPOLETANO

Sostanzialmente, il rimaneggiamento del vocalismo siciliano in direzione di quello romanesco comune avrebbe operato sul piano fonologico attraverso due diversi esiti metafonetici per ciascuna delle due vocali medie, ristrutturando in tal modo il sistema, da cinque a sette vocali, con due vocali medie soggiacenti per ciascuno dei due assi, anteriore e posteriore: una / ε^1 /, presupposta da / $i^{+\text{MET}}$ /, corrispondente a /e/ del sistema napoletano, e una / ε^2 /, presupposta da / $je^{+\text{MET}}$ /, corrispondente a /e/ del sistema napoletano; una / \circ^1 /, presupposta da / $u^{+\text{MET}}$ /, corrispondente a /o/ del sistema napoletano; infine, una / \circ^2 /, presupposta da / we /, corrispondente a /o/ del sistema napoletano.

L'ipotesi di una derivazione del vocalismo marginale da un precedente sistema pentavocalico siciliano è oggi ampiamente accettata, come mostra ad esempio la recente sintesi monografica di Loporcaro (2021: 109-111) dedicata a Puglia e Salento (cfr. anche Barbato 2022: 70-71) e il citato lavoro di Loporcaro, Manzari (2024). Barbato (2002, 2008) ne ha esteso la validità anche ad aree del Cilento settentrionale oggi a vocalismo napoletano (e più in generale a tutta la Campania meridionale), che forniscono alcuni indizi di vocalismo marginale, possibili prove di uno stadio di transizione verso il tipo napoletano. Abete (2020), per il dialetto avellinese di Calitri, ha fornito evidenze di un precedente stadio siciliano (cfr. § 6).

L'ipotesi è supportata da fattori esterni, nello specifico dal ruolo egemone esercitato da Napoli, divenuta con gli Angioni, alla fine del Duecento, capitale del regno, in grado di veicolare le innovazioni al restante Mezzogiorno (Barbato 2008: 15).

In definitiva, nel corso degli anni, la discussione si è spostata dall'origine di tale vocalismo alle modalità in cui è avvenuta tale sostituzione, se cioè il mutamento in questione sia stato causato da motivazioni di ordine fonetico o, invece, da ragioni di carattere morfologico.

2. Che la “sensibilizzazione secondaria” (Fanciullo 2013: 84) di un sistema originariamente siciliano, adeguatosi successivamente a un sistema eptavocalico, sia guidata da spinte morfologiche è stato sostenuto da Fanciullo specie sulla base di una serie di irregolarità, ovvero di esiti inattesi secondo l'evoluzione fonetica prevista. Tali irregolarità sono conseguenti alla creazione di allomorfi che imitano il *pattern* morfometafonetico regolare, allo scopo di codificare opposizioni di numero e di genere, nel sistema aggettivale e nominale, e di persona nel sistema verbale (Fanciullo [1994a] 1996).

Così, ad esempio, in diversi dialetti brindisini (Fanciullo 2012: 170ss.), si danno numerosi casi, specie ma non solo nelle serie suffissali, in cui gli esiti metafonetici contravvengono alle evoluzioni fonetiche regolari. Rimandando all'abbondante

documentazione di Fanciullo (2012, 2013, 2014), possiamo ricordare gli esiti del suffisso verbale *-ÍDJÄRE* che producono, nel presente indicativo, un *pattern* morfo-metafonetico /ɛ^{-MET}/ (1^a e 3^a sg.) ~ /je^{+MET}/ (2^a sg.) inatteso (con /je^{+MET}/ corrispondente a /je^{+MET}/ del sistema napoletano), in luogo della regolare alternanza /ɛ^{-MET}/ ~ /i^{+MET}/, cfr. latian. *cuppèsciu/cuppjèsci/cuppèscia* (*cuppisciàri* ‘riempire un recipiente’); *šcaffèsciu/šcaffjèsci/šcaffèscia* (*šcaffisciari* ‘schiaffeggiare’) etc. In questo caso, evidentemente, /ɛ^{-MET}/ e /ɔ^{-MET}/ sono stati identificati come corrispondenti, fonologicamente, a /ɛ/, /ɔ/ del sistema napoletano (quindi a /ɛ²/, /ɔ²/ della tab. 3).

Analoga situazione si ha nei lessemi verbali anche al di fuori delle alternanze suffissali, cfr. latian. *sèccu/sjècchi/sècca* (inf. *siccàri* ‘seccare’ < SICCARE); *vòddu/vuèddi/vòdda* (inf. *vuddàri* ‘turare’ < lat. tardo BULLARE) (Fanciullo 2012: 174), con un dittongamento metafonetico invece dell’atteso esito metafonetico per innalzamento.

In altri casi, invece, il *pattern* morfo-metafonetico presenta un’alternanza, anche in questo caso non prevista dai regolari sviluppi fonetici, /ɛ^{-MET}/ ~ /i^{+MET}/, /ɔ^{-MET}/ ~ /u^{+MET}/, con /ɛ^{-MET}/ e /ɔ^{-MET}/ identificate come corrispondenti, fonologicamente, a /e/, /o/ del sistema napoletano (quindi come /ɛ¹/, /ɔ¹/ dello schema 3), quando invece la traiola etimologica richiederebbe /ɛ²/, /ɔ²/, corrispondenti a /ɛ/, /ɔ/ del sistema napoletano: latian. *štènnu/štinni/štènni* (inf. *štinniri/štènniri* ‘stendere’ < EXTENDERE); *ccòggihu/ccugghi/ccòggghi* (*ccòggihiri/ccuggghiri* ‘cogliere, raccogliere; colpire’ < COLLIGERE); francavill. *cocu/cuči* ‘cuocio/cuoci’ (< CÓQUERE) etc. Il confronto con un altro dialetto brindisino, ma a vocalismo siciliano, quello di Cellino San Marco, rende chiare le irregolarità (Fanciullo 2012: 175): così, alle citate forme latian. *štènnu/štinni/štènni* (< EXTENDERE) si oppone il cellin. *štèndu/štièndi/štènde*; al latian. *vèstu/višti/vèsti* ‘vesto, vesti, veste’ (< VESTIRE) si oppone il cellin. *vèstu/vièšti/vèšte*; alle citate forme latian. *ccòggihu/ccugghi/ccòggghi* (< COLLIGERE) si oppone il cellin. *ccòggghju/ccuègghi/ccòggghje* etc.

Ancora relativamente ai suffissi (Fanciullo 2012: 171), forme quali latian. *calatòra* ‘buon peso’, *chicatòra* ‘piega; piccola quantità’, *ncuddatòra* ‘attaccatura di due pagnotte di pane’ (cfr. *ncuddàri* ‘incollare’); brindis. *brusciatòra* ‘bruciatura’, *nfiamatòra* ‘imbastitura’, *stringitòra* ‘torchiatura dell’uva’ etc. presentano tutte un esito irregolare del suffisso *-TÚRA* (Rohlfs 2021c: § 1119), per il quale ci si sarebbe attesi *-/tura/. L’esito irregolare si spiega in virtù del fatto che il femminile *-tòra/*, a prescindere dalla provenienza, è stato riletto come il partner non metafonetico del maschile *-turu/* (<-TÖRJU), che rappresenta invece l’alternante metafonetico regolare (Rohlfs 2021c: § 1075). Evidentemente, argomenta ancora Fanciullo (2012: 173), l’irregolare *-tòra/* < *-TÚRA* è stato livellato analogicamente sul regolare esito non metafonetico del suffisso *-TÖRJA*, per il quale si vedano forme (regolari) del tipo *scintòra* ‘fune del giogo del bue’ (= it. ‘giuntoia’), *mpunitòra* ‘fascia di cuoio che serviva a legare i buoi al giogo’ (= it. ‘imponitoia’ < IMPÔNERE ‘porre sopra’). L’associazione automatica: femminile *-tòra/-MET* ~ maschile *-turu/+MET* ha condotto le forme femminili suffissate ad essere realizzate con /ɔ/, a prescindere dall’esito fonetico atteso (dunque, sia le forme corrispondenti all’it. *-tura*, sia quelle corrispondenti all’it. *-toia*, entrambe realizzate come *-tòra/*). Si vedano ad esempio coppie brindisine quali

ccappatùru ‘gancio’ ~ *ccappatòra* ‘evento improvviso’; *minatùru* ‘chiavistello’ ~ *minatòra* ‘rigagnolo di acqua’; *mpanatùru* ‘cacciavite’ ~ *mpanatòra* ‘avvitamento’; *stumpatùru* ‘pestello in legno per mortaio’ ~ *stumpatòra* ‘pigiatura’ etc., nelle quali le forme femminili in *-tòra* sono state rilette come partner femminili dei maschili in *-tó(r)iu*, e realizzate perciò come se fossero forme in *-tó(r)ia*’ (Fanciullo 2023: 78-79).

Ulteriore conferma del passaggio da un originario sistema di tipo siciliano a uno di tipo napoletano deriva dai numerosi esiti siciliani che a livello residuale emergono qua e là nei dialetti a vocalismo marginale (cfr. § 6).

Il ruolo centrale dei suffissi in questa graduale assimilazione del modello napoletano emerge chiaramente dalla constatazione che una parziale diffusione del vocalismo eptavocalico si osserva anche in dialetti salentini centrali come quello già menzionato di Cellino S. Marco, in cui, accanto agli esiti maggioritari attesi, di tipo siciliano, si affiancano casi di alternanze metafonetiche (con metafonesi per innalzamento), ma esclusivamente in alcune serie suffissali (Fanciullo 1995).

3. Accanto ai casi citati di alternanze metafonetiche irregolari, esistono però diversi altri casi nei quali le alternanze metafonetiche sembrerebbero seguire la regolare traietà fonetica, ed è proprio su questi casi che è incentrato il presente lavoro.

Va premesso che, per quanto riguarda gli esiti dittonganti di lat. Ě ed Ò in contesto metafonetico, /jɛ/ e /wɛ/, questi sono regolari in un sistema vocalico di tipo napoletano, ma sono presenti anche se non compattamente nel Salento a vocalismo siciliano⁵, cosicché non è affatto da escludere che le alternanze sing. /jɛ/ ~ pl. /jɛ/, sing. /wɛ/ ~ pl. /wɛ/ (nei nomi di II), e sing. /ɛ/ ~ pl. /jɛ/, sing. /ɔ/ ~ pl. /wɛ/ (nei nomi di III) fossero parte del sistema di partenza, prima che questo si strutturasse in direzione di un sistema fonologicamente eptavocalico⁶. Offro alcuni esempi (dal dialetto di Latiano ed esclusivamente per i sostantivi). Per i nomi di II classe cfr.: *miètucu* ‘medico’/*miètici*, *pisièddu* ‘pisello’/*pisièddi* (per le anteriori); *lu muèrtu* (sost.) ‘il morto’/*li muèrti*, *pueštu* ‘sezione di un canniccio’/*puešti* (per le posteriori)⁷. Per i nomi di III classe si vedano:

5. I limiti meridionali della dittongazione metafonetica di Ě e Ò non coincidono. Mentre la seconda non scende a sud della linea Nardò-San Donato-Vernole, la prima giunge più a sud, arrivando fino a Gallipoli, sia pure in modo non categorico (Romagno 2004: 113; Loporcaro 2021: 114 e cfr. carta 4.1, pag. 107, isoglosse 5 [per [jɛ]] e 6 [per [wɛ]]]) e si presenta persino, in alcuni lessemi (talvolta in alternanza con la forma non metafonetica), in varietà del Capo di Leuca (Mancarella 1975: 34). Fondamentale per l’ipotesi dell’esistenza di un originario sistema siciliano e metafonetico è la conoscenza della situazione linguistica del Salento medievale. Relativamente alla metafonia, è di grande importanza il contributo di Maggiore (2023), che rintraccia nei testi salentini antichi in grafia greca sia il tipo salentino meridionale, che conosce la sola dittongazione metafonetica di Ě, sia quello centrale, che conosce la metafonesi di entrambe le medio-basse.

6. Allo stesso modo argomentano Barbato (2008: 143) e Abete (2020: 333).

7. Registro la sola eccezione di sg. *nièrvu* ‘nervo’/pl. *nèrvi* (ma cfr. lecc. *stare cu lli niervi* ‘stare arrabbiato’ VDS s.v. *nièrvu*).

frèi ‘febbre’/*frièi*, *sèrpi* ‘serpe’/*sièrpi*, *vèrmi* ‘verme’/*ièrmi* (vocali anteriori); *òmu* ‘uomo’/*uèmmmini* (vocali posteriori).

Diverso è invece il caso degli esiti di ī, Ė e di ō, Ū, i quali danno, rispettivamente, /ɛ/, /ɔ/ in posizione non metafonetica, e /i/, /u/ in posizione metafonetica, cfr. ad es. latian. (aggettivi) (*la)tianèsi* sg. ‘abitante di Latiano’/*(la)tianìsi* pl. (< -Ē[N]SE/*-Ē[N]SI), *vènta* f. ‘vinta’/*vintu* m. (< *V̄NCTA/-U), *zazègna* f. ‘salsa, salata’/*zazignu* m. (< *SALSÍNEA/-U); *còrta* f. ‘corta; bassa’/*curtu* m. (< CŪRTA/-U), *criddùsu* m./*criddòsa* f. ‘granelloso, -a’ (< *ARĪLLUS LEI 3,1151ss.); (sostantivi) latian. *parèti* sg. ‘parete’ (< PARĒTE)/pl. *pariti*; *lampascioni* sg. ‘cipollaccio col fiocco’ (< LAMPADIŌNE)/*lampasciùni*, *muzzòni* sg. ‘mozzicone’/*muzzùni* pl., *paddòni* ‘fico ingrossato non ancora maturo; persona immatura’/*padduni*; (verbi) latian. *bbilèscu*/ *bbilisci*/*bbilèsci* ‘mi stanco, ti stanchi, si stanca’ (< *ADVILĒSCERE); *òngu*/*ungi*/*òngi* ‘ungo, ungi, unge’ (< ÜNGĒRE) etc.

Ora, se è vero che l’alternanza vocale media ~ vocale alta costituisce «[...] diacronicamente, [...] quel che ci si attende in un sistema eptavocalico» (Fanciullo 2012: 169), con /ɛ/ e /ɔ/ del vocalismo marginale che, dati gli alternanti metafonetici /i/, /u/, corrispondono a /e, o/ del vocalismo napoletano, è però vero che queste alternanze non sono affatto regolari in un sistema di tipo siciliano, come è l’assetto originario ipotizzato per il vocalismo marginale. Il sistema siciliano, infatti, privo di vocali fonologicamente medio-alte, non conosce naturalmente la metafonesi per innalzamento.

Tali sviluppi (ossia /i/ e /u/ come alternanti metafonetici di, rispettivamente, /ɛ/ e /ɔ/) vanno perciò giustificati come frutto di una rianalisi del vocalismo siciliano originario: le vocali alte siciliane sono state rilette come gli alternanti metafonetici per innalzamento delle vocali medie. Conseguentemente, in posizione non metafonetica, tali vocali sono state realizzate come medie (andando a confondersi con le originarie medio-basse), per creare gli alternanti non metafonetici, da cui gli schemi /ɛ^{-MET} ~ i^{+MET}/ e /ɔ^{-MET} ~ u^{+MET}/, corrispondenti alle alternanze /e ~ i/ e /o ~ u/ del sistema metafonetico napoletano⁸. Le vocali alte /i/ e /u/, foneticamente regolari nella prospettiva di partenza siciliana, sono state reinterpretate come esiti condizionati morfo-fonologicamente; /ɛ/ e /ɔ/, quando derivano da ī, Ė e da ū, ō, invece, sono totalmente irregolari dal punto di vista della traiula fonetica.

La dimostrazione della validità di una tale ipotesi sta nel fatto che per diversi lessemi è possibile stabilire una corrispondenza (fatte salve le irregolarità notate da Fanciullo, cfr. § 2) tra le nuove /ɛ, ɔ/ del vocalismo marginale (foneticamente irregolari se si parte da un vocalismo di tipo siciliano), e le /i, u/ che, per gli stessi lessemi, sono presenti come sviluppo regolare di ī, Ė (oltreché di ī), e di ū, ō (oltreché di ū) nelle aree a vocalismo siciliano del Salento.

8. Cfr. De Angelis (2022). L’ipotesi coincide con quella avanzata da Abete (2020) per il vocalismo calitrese, con la differenza, però, che Abete segue l’ipotesi di Franceschi (1965) sulla genesi di tale vocalismo, che invece qui non si condivide, cfr. § 4.

Senza pretesa di esaustività, elenco qui di seguito una serie di forme, parte delle quali tratte da Fanciullo (2012, 2013, 2015), in cui appare evidente il contrasto tra gli esiti del vocalismo marginale in contesto non metafonetico, e quelli in /i, u/ delle aree salentine a vocalismo siciliano, attesi secondo la regolare traietà fonetica.

Per le vocali anteriori: al latian. *biddèzza* f.sg. (pl. *biddizzi*)⁹ si oppone il leccese *beddizza*, Galatone *baddizza* VDS; al latian. *cèmici* f.sg. ‘cimice’ (< CÍMÍCE, rianalizzato come *CÍMÍCE, con ī etimologica trattata come se fosse breve, cfr. Fanciullo 1994b) (pl. *cimici*) si oppone il lecc. (Vernole) *címice*; al latian. *cènniri* f.sg. (< CÍNERE) si oppone il lecc. *cínnere*, Vernole *cinniri*, Salve *cíndere* VDS; al latian. *rèti* f.sg. ‘rete’ (pl. *riti*) (< RĒTE /*RÉTI) si oppone il leccese *rite* (Bagnolo, Otranto; VDS), Vernole *la rítā* ‘rete da pesca’ (AIS, c. 525); al brindis. *chèna* f. ‘piena’ (m. *chìnu*) (< PLĒNA/PLĒNU) si oppone il lecc. *chjina* f. (Vernole, VDS e AIS 1334) e cfr. l’agg. sostantivato lecc. (Galatina, Muro Leccese, Secli; VDS) *la chjina* f. ‘federa interna del guanciale’ (lett. ‘la piena’).

Per le posteriori: al latian. *cippòni* m.sg. ‘ceppo di vigna’ (pl. *cippuni*) si oppone il leccese (Galatina, Salve, Spongano etc.) *cippune*; al latian. *cròci* f.sg. ‘croce’ (< CRŪCE) (pl. *cruci*) si oppone il lecc. *cruce* (Vernole, VDS e AIS 790) e cfr. lecc. *cruce* ‘spazio di dieci anni’ VDS; al latian. *culòri* m.sg. ‘colore’ (pl. *culùri*) si oppone il lecc. (Maglie) *culture* VDS; al brindis. *cusitòri* m.sg. ‘sarto’ (pl. *cusitùri*) si oppone il lecc. *cusiture* (Spongano, Vernole), *cusature* (Salve) VDS; al brindis. e latian. *nòci* m.sg. ‘noce’ (< NŪCE) (pl. *nuci*) si oppone il lecc. *nuce* ‘noce (albero e frutto)’ (Poggiardo, Vernole), Vernole *la núce* (anche m.) AIS, c. 1298; al latian. *picciònì* sg. ‘piccione’ (< PIPIONE) (pl. *picciùni*) si oppone il lecc. (Salve, Vernole) *picciune*, lecc. *pecciune*; al latian. *vòci* f.sg. ‘voce’ (< VŌCE) (pl. *vuci*) si oppone il lecc. (Castro, Lecce, Novoli) e il brindis. (San Pietro Vernotico) *uce* (pl. *ucìi*) VDS; al brindis. *vòtti* f.sg. ‘botte’ (< BÜTTE) (pl. *vùtti*) si oppone il lecc. (Vernole) *la útte*, Salve *la viútte* (AIS, c. 1349).

Simili corrispondenze sono riscontrabili anche nel sistema verbale. Al latian. *šcaffësciu/šcaffjësci/šcaffëscia* (con /je/+MET in luogo dell’atteso /i/+MET, cfr. § 2) si contrappongono le corrispettive forme verbali del dialetto di Cellino San Marco, a vocalismo siciliano, *šcaffisciu/šcaffisci/šcaffiscia* (Fanciullo 2012: 175): si noti il contrasto tra 1^a e 3^a pers. sg. del latianese e le rispettive forme cellinesi, queste ultime con conservazione di /i/ etimologica (< ī), in latianese abbassata ad /e/ per creare l’alternante non metafonetico di /je/+MET. Si veda anche il contrasto tra latian. *sèccu/siècchi/sècca* ‘secco, secchi, secca’ (< SÍCCARE) (con l’irregolare /je/+MET in luogo dell’atteso /i/+MET) e il cellinese *siccù, sicchi, sicca*, con regolare esito siciliano di ī. Lo stesso contrasto emerge nella serie delle posteriori: al latian. *sfòrnu/sfuèrni/sfòrna* ‘sforno, sforni, sforna’ (< FÜRNU) si oppone il cellin. *sfurnu/sfurni/sfurna*; al latian. *spònnu/spuènni/spònna* ‘sfondo, sfondi, sfonda’ (< *EXFUNDĀRE) si oppone il cellin. *spunnu/spunni/spunna*¹⁰ etc. (Fanciullo 2012: 175).

9. Nell’ottica di un vocalismo eptavocalico, la forma metafonetica potrebbe essere regolare, se costituisse un relitto del plurale di 5^a declinazione (< *BELLÍTI[Ē]I), cfr. Fanciullo (2012: 175).

10. In entrambe le forme il latian. presenta l’irregolare /we/+MET in luogo dell’atteso /u/+MET.

Gli esiti siciliani /i, u/ si ritrovano peraltro anche nelle stesse varietà a vocalismo marginale, come residui di una precedente fase siciliana, anche nei contesti in cui ci aspetteremmo un loro abbassamento per produrre le alternanze metafonetiche. Così, ad esempio, in francavillese, come dimostrano i seguenti paradigmi verbali, relativamente alle prime tre persone del presente indicativo: *pisu/pisi/pisa* ‘peso, pesi, pesa’ (< PĒ[N]SĀRE); *'ntisu/'ntisi/'ntisa* ‘intirizzare dal freddo’ (forme costruite sul part. pass. TĒNSUS), con /i/ “siciliana” conservata in tutte le persone; *'nzuru/'nzuri/'nzura* ‘mi sposo, ti sposo, si sposa’ (< *IN[U]XŌRO), con /u/ siciliana conservata in tutte le persone (Fanciullo 2013: 72).

4. La ricostruzione del vocalismo salentino settentrionale à la Fanciullo porta a interpretare tale sistema come motivato da ragioni di ordine puramente morfologico: gli alternanti vocalici si dispongono in diverse celle del paradigma, nominale, aggettivale e verbale, indipendentemente dalla traietà fonetica attesa, come rivelano i numerosi casi sopra ricordati in cui gli esiti regolari vengono disattesi. Se aggiungiamo ai casi di irregolarità individuati da Fanciullo anche gli esempi in cui Ē, Ī danno sia il regolare /i/, rianalizzato come esito metafonetico per innalzamento, sia /ɛ/, in contesto non metafonetico, quest’ultimo invece irregolare nel sistema di partenza siciliano (e lo stesso vale per il ramo velare: ō, Ú > /u/^{+MET} ~ /ɔ/^{-MET}), allora la conclusione non può essere che una: non soltanto le irregolarità individuate da Fanciullo, ma l’intero assetto del vocalismo in questione non è spiegabile in termini di traietà fonetica regolare, ma obbedisce a un *pattern* di ordine morfologico, non (più) motivato foneticamente.

Questa analisi del vocalismo pentavocalico del Salento settentrionale è in radicale contrasto con la ricostruzione del primo studioso, già ricordato (cfr. § 1), che aveva ipotizzato una traietà diacronica da un originario assetto siciliano a uno romanzo comune, Temistocle Franceschi. Diversamente da Fanciullo, Franceschi (1965: 154) immaginava infatti un processo di natura sostanzialmente fonetica, attraverso una serie di automatismi in base ai quali i parlanti, una volta individuata l’alternanza nel diasistema tra /i/, /u/ siciliane e /e/, /o/ napoletane, convertirono le prime nelle seconde: «Si cercò cioè d’abbandonar *tila*, *cuda* per il napoletano *tēla*, *cōda*, col risultato ovvio – dato che quel timbro *e o* più non si possedeva in loco – d’una pronuncia *tēla*, *cōda*: come appunto accade oggi a un leccese (o palermitano o cosentino) che legga un testo italiano», senza però acquisire la distinzione tra vocali medio-alte e medio-basse (Barbato 2008: 140).

A differenza di quanto sostenuto da Franceschi e in anni più recenti da Abete (2020), credo che l’interpretazione morfo-fonologica del vocalismo marginale (almeno relativamente al salentino settentrionale) sia la più appropriata per spiegare la genesi di tale sistema.

Una delle prove fondamentali a favore di tale interpretazione è nella seguente considerazione. Sia che si immagini un processo fonetico di riassetto per diffusione lessicale di un sistema in origine siciliano rimodellato sul sistema napoletano, sia che si ipotizzi un processo di natura morfologica, anch’esso tramite diffusione lessicale, che finisce per creare un sistema soggiacente fonologicamente eptavocalico, i casi di

iperadeguamento, ovvero gli esiti inattesi secondo la traietà fonetica regolare, si giustificano in ambedue le ipotesi: nel primo caso come forme ipercorrette, frequenti nei casi di acquisizione di un sistema fonologico nuovo; nel secondo, come un fenomeno che, svincolato dall'originario condizionamento fonetico, obbedisce esclusivamente a un *pattern* di ordine morfologico. Tuttavia, a favore di questa seconda ipotesi c'è la constatazione che gli esempi di mutamento foneticamente irregolare sono, senza eccezioni (come si cercherà di dimostrare nel seguito di questo lavoro), casi in cui tale riassetto codifica sempre un valore morfologico in un sistema di opposizioni, ossia è finalizzato a creare degli allomorfi interni all'alternanza morfo-metafonistica.

La stessa considerazione vale anche per i casi di traietà fonetica regolare, ugualmente finalizzati a distinzioni di ordine morfologico. Sia chiaro, è bene ripeterlo: traietà regolare in un sistema di tipo napoletano, dove sono appunto regolari i casi in cui I, Ē > /e/^{-MET} (= /ɛ¹/ del sistema marginale) ~ /i/^{+MET}; Ú, Ó > /o/^{-MET} (= /ɔ¹/ del sistema marginale) ~ /u/^{+MET}, ma nient'affatto regolare in un sistema siciliano, dove invece I, Ē e Ú, Ó producono /i/ e /u/, rispettivamente.

5. Per osservare in concreto il funzionamento di questo sistema, ho scelto di condurre un esame ravvicinato di uno dei sistemi vocalici del salentino settentrionale, quello di Latiano¹¹. L'intero assetto degli allomorfi presenti nelle tre principali classi flessive nominali, su cui si concentra il seguito di questo lavoro, segue all'applicazione di due semplici regole: rianalisi e apertura.

I sostantivi di III classe presentano sia rianalisi che apertura. Le opposizioni intra-paradigmatiche, già ampiamente esemplificate nel § 3 (richiamo qui solo alcuni esempi: *cèmici* ‘cimice’/*cìmici*, *rèti* ‘rete’/*riti*; *cròci* ‘croce’/*cruci*, *nòci* /*nuci*) si fondano infatti sull'opposizione tra vocali medio-basse, in quanto esponenti del sg. ^{-MET}, e vocali alte, esponenti del pl. ^{+MET}: queste ultime corrispondono alle vocali alte siciliane del sistema di partenza, laddove le medio-basse risultano dall'apertura, foneticamente irregolare (ma giustificabile in ottica morfo-fonologica), delle originarie vocali alte.

Una volta che, all'interno di tale opposizione intra-paradigmatica, la vocale medio-bassa è stata assunta a marca di singolare, il mutamento si è diffuso analogicamente anche a quei sostantivi il cui impiego è tendenzialmente limitato al solo singolare, e per i quali, dunque, la necessità di opposizioni morfologiche innescate dalla metafonia non sussiste, cfr. ad es. *amòri* ‘umidità del terreno’ (< HUMÖRE), *furzìoni* ‘flusso nasale causato da raffreddore’ (< *FLUXIÖNE), *nèi* f. ‘neve’ (< NÍVE), *nigghiòri* ‘nebbiosità, nebbia’ (NÉB[U]LA+-ORE), *pèpi* ‘pepe’ (< PÍPE[R]), *sòli* ‘sole’ (< SÓLE), *tòssi* ‘tosse’ (< *TÙSSE) vs. *irmici* ‘embrice’ (< ÍMBRICE), quest'ultimo con vocalismo siciliano.

In altre parole, nei nomi di III, la vocale medio-bassa tonica è stata associata con il numero singolare, a prescindere dalla sua opposizione intra-paradigmatica con il plurale.

11. L'analisi del vocalismo di Latiano si basa sull'ottimo vocabolario di Urgese (2008) e sull'approfondita analisi di Fanciullo (2012), oltre a una serie di informazioni che mi sono state gentilmente fornite dallo stesso Tommaso Urgese.

La II classe presenta generalmente (ma vedi più avanti) la sola rianalisi: poiché, nel modello napoletano, sia il sg. che il pl. di questa classe sono metafonetici, le vocali alte siciliane sono state rilette come *output* metafonetici per innalzamento in entrambi i numeri: *tisignu* (< DESIGNU) ‘disegno’/*tisigni* (vocali anteriori); *chiùmmu* ‘piombo’ (< PLÜMBU)/*chiuummi* (al pl. in riferimento ai ‘piombi’ usati nella pesca), *chiùppu* ‘pioppo’ (< PÖPULU)/*chiuppi*, *chiuppu* ‘gruppo’ (< *CLÖPPU < *CÖPULU)/*chiuppi*, *nùzzulu* ‘nocciole’ (< *NÜCJÖLU)/*nùzzuli*, *pasùlu* ‘fagiolo’ (< *PHASJÖLU)/*pasùli* ‘fagioli’, *pitucchiu* ‘pidocchio’ (< PEDÜCULU, cfr. Rohlf 2021b: § 68; Fanciullo 1994b: 124)/*pitucchi*, *purpu* ‘polpo’ (< PÖLYPU)/*purpi*, *štturnu* ‘storno (uccello)’/*štturni*, *turdu* ‘tordo’ (< TÜRDU)/*turdi*, *tüturu* ‘tipo di pettinatura in forma di cono’ (< TÜTULU)/*tuturi* (anche *tutiri*), *tursu* ‘torsolo’ (< TÜRSU)/*tursi*, *ucculu* ‘collo di una bottiglia’ (< BÜCCULA, rifatto poi al maschile)/*ucculi*, *urmu* ‘olmo’ (< ÜLMU)/*urmi*, *ursu* ‘orso’ (< ÜRSU)/*ursi* (vocali posteriori).

La stessa rianalisi riguarda sostantivi il cui impiego è limitato di fatto al solo singolare, come *acitu* ‘aceto’ (< ACÉTU), *mmissu* ‘quantità necessaria per una pietanza, manciata’ (< MÍSSU), *siu* ‘grasso, sevo’ (< SÉBU) etc.

Si sottraggono a questo *pattern* alcuni sostantivi nei quali l’alternanza prevede un singolare con vocale [+alta], esito siciliano regolare reinterpretato come metafonetico (data -Ù finale), opposto a un plurale non metafonetico con vocale [-alta], ottenuto attraverso l’abbassamento, inatteso secondo l’evoluzione fonetica, di /i, u/ “siciliane”. Si tratta di un manipolo di voci con uscita del plurale in -ORA, sorta dalla rianalisi dei neutri plurali di III declinazione, del tipo *tempor-a*, riletta come *temp-ora*, ampiamente attestati nei dialetti centro-meridionali anche nei nomi di II (Fanciullo 1994b: 583-584). Si vedano i seguenti esempi: *nziddu* (Secondo Rohlf, VDS, da *UNCİLLU ‘piccola goccia’)/*nzèdduri* ‘goccia’, *pignu* ‘pegno’ (< PİGNU)/*pègnuri*, *trappitu* ‘frantoio’ (< TRAPÉTU)/*trappéturi*, *vinchiu* ‘vinchio’ (< VİNCULU)/*vènchiuri* (vocali anteriori); *nutu* ‘nodo’ (< NÖDU)/*nòturi*, *puntu* ‘punto, rammendo’ (< PÜNCTU)/*pònturi*, *puzu* ‘polso’ (< PÜLSU)/*pòzuri*, *puzzu* ‘pozzo’ (< PÜTEU)/*pòzzuri*, *scinucchiau* ‘ginocchio’ (< GENÜCULU)/*scinòcchiuri*, *surcu* ‘solco’ (< SÜLCU)/*sòrcuri*, *truncu* ‘tronco’ (< TRÜNCU)/*tròncuri* (vocali posteriori). Degni di rilievo sono anche *anitu* (< NÍDU)/*anèturi*, *pizzu/pèzzuri* ‘tipo di focaccia non condita’ (vocali anteriori), *sciardinu* ‘campo coltivato a ortaggi’/*sciardénuri* (dal franc. *jardin*), *trainu* ‘carro’ (< *TRAGINUS)/*traènuri*; *zzippu* ‘fuscello, pezzo di ramoscello’ (< longob. *zippa ‘oggetto appuntito’)/*zzèppuri*; *fusu* ‘fuso’ (< FÜSU)/*fòsuri*, *tufu* ‘tufo’ (< TÜFU)/*tòfuri*, nei quali anche Í e Ü sono state coinvolte nell’abbassamento (cfr. Fanciullo 1994b)¹².

La I classe, infine, sfrutta esclusivamente la regola di abbassamento. Al singolare, difatti, salvo rare eccezioni, i sostantivi di questa classe presentano compattamente in sede tonica /ɛ, œ/ (da, rispettivamente, Í/È, Ü/Ö), esiti fonetici chiaramente irregolari in un vocalismo di partenza di tipo siciliano. Si vedano i seguenti esempi: *cannèla* ‘candela’ (< CANDÈLA), *catèna* (< CATÈNA), *cèra* ‘cera’ (< CÈRA), *cramègna* ‘gramigna’

12. Per i pochi sostantivi di II di genere alternante, maschili al sing. e femminili al plurale, con alternanza vocale alta/vocale media cfr. più avanti nel testo.

(< GRAMÍNEA), *curèscia* ‘correggia, cinta dei pantaloni’ (< CORRÍGIA), *fesca* ‘fiscella’ (< *FÍSCULA), *gnèta* ‘bietola’ (< BLÉTA), *lèzza* f. ‘leccio’ (< *ILÍCEA), *lèzza* ‘veccia, foraggio per animali’ (< VÍCIA), *mèta* ‘catasta’ (< MĒTA), *rèzza* ‘rete metallica’ (< RĒTIA), *štèdda* ‘stella’ (< STĒLLA), *tèla* ‘tela’ (< TĒLA), *tènta* ‘colore, tintura’ (< TÍNCTA), *tumènica* (< (DIES) DOMÍNICA) (per le anteriori). Si noti anche *trèggħia* ‘triglia’, dal gr. bizant. *trígl̥a*, quindi da /i/, con successivo abbassamento. Per le posteriori: *chiòppa* ‘gruppo’ (< *CLŌPPA < CÓPULA, con metatesi), *còppa* ‘coppa’ (< CŪPPA), *còrpa* ‘colpa’ (< CŪLPA), *còrza* ‘corsa’ (< CŪRSA), *còta* (< CÓDA), *crònà* ‘corona’ (< CORÒNA), *crošca* ‘crosta’ (< CRŪSTULA), *crošcia* ‘brace, carbone’ (< *RŪSSJA), *cròtta* ‘grotta’ (< CRYPTA), *croštula* (accanto però a *cruštula* < CRŪSTULA), *mitòdda* ‘cervello’ (< MEDŪLLA), *mònna* ‘potatura degli ulivi’ (verosimilmente, deverbale di ‘mondare’), *mpòdda* ‘foruncolo’ (< AMPŪLLA), *ndòmana* ‘buona reputazione, fama’ (< *NÖMINA), *ògna* ‘unghia’ (< ŪNGULA), *palòmma* ‘palomba’ (< PALŪMBA), *pònta* ‘punta’ (< PŪNCTA), *rimònna* ‘acqua insaponata’ (come *mònna*, possibile deverbale di ‘mondare’), *rištòccia* ‘campo di stoppie’ (< *RESTŪPULA, probabilmente attraverso un tramite gallo-italico), *tònaca* ‘tunica’ (< TŪNICA), (v)*òcca* ‘bocca’ (< BŪCCA), *vòddha* ‘macchia dell’uovo fecondato’ (< BŪLLA).

La sistematicità con cui avviene l’abbassamento delle vocali siciliane alte a vocali medie nei sostantivi di I classe è mostrata anche da casi di iperadeguamento di ī, ū (e di protorom. */i, u/) al sistema eptavocalico (cfr. § 2), come è ad es. il caso di *mènchia* ‘pene’, *minòšcia* ‘minutaglia di pesci’ (< MINŪTIA), *pilòccia* ‘muffa, peluria’ (se da *FILŪGINE, forma metatetica di FŪLIGINE, incrociata con PILUS, cfr. Alessio 1976: 182, s.v. FŪLIGO, da cui anche sal. *piluscina* ‘fuliggine’ e varr. VDS).

A differenza dell’omologo abbassamento nei singolari dei nomi di III classe, il quale, giustificandosi pienamente nell’ottica di imitare il sistema morfo-metafonetico napoletano, riproduce in maniera pressoché categorica l’alternanza sg. ^{-MET}/pl. ^{+MET}, l’abbassamento delle vocali alte nei nomi di I non sembrerebbe motivato dalla stessa ragione. Difatti, questa classe (proto-rom. sg. *-a/pl. -e > latian. sg. -a/pl. -i), nei dialetti meridionali nel loro complesso e, specificatamente, in quelli salentini non è generalmente coinvolta nelle alternanze metafonetiche sg./pl. (Fanciullo 2025), come rivelano esempi come i seguenti¹³: *gnèta* ‘bietola’/*gnèti*, *mèndula* ‘mandorla’/*mènduli*, *nèspula* ‘nespolà’/*nèspuli*, *pètra* ‘pietra’/*pètri*, *pécura* ‘pecora’/*pècuri*, *pèttula* ‘frittella di pasta simile a una polpetta’/*pèttuli*, *rèccchia* ‘orecchio’/*rècchi* ‘orecchie’, *ulènga* ‘lingua’ (accanto all’italianismo *lingua*)/*lèngui*, *tumènaca* ‘domenica’/*tumènichi* (vocali anteriori); *mònaca* ‘monaca’/*mònichi*, *mitòdda* ‘cervello’/*mitòddi*¹⁴, *mpòdda* ‘forun-

13. In napoletano, in questa classe, almeno fino alla metà dell’800, si registrano casi, comunque non sistematici, di alternanze metafonetiche foneticamente irregolari, cfr. ad es. *forma/furme* ‘forma/-e’ (accanto a *forme*), *corona/corune* ‘corona/-e’ (accanto a *corone*) (Ledgeway 2009: 61-64). Anche per il dialetto calitrese Abete (2020: 22-23, nota 30) registra casi di metafonia nel plurale dei nomi di I classe. Il modello di riferimento sarà stato quello dei nomi di III.

14. Il plurale è usato col valore del singolare: cfr. ad es. *nci li tèssi ntra lli mitòddi* ‘glieli diede sulla testa’ (Urgese 2008, s.v.).

colo’/mpòddi, pònta ‘punta’/pònti, tònaca ‘tunica’/tònichi, tòstula ‘ciliegia dura-cina’/tòstuli, tròzzula ‘carrucola’/tròzzuli (vocali posteriori).

Tuttavia, l’apertura delle vocali alte siciliane ha una evidente funzione morfologica se dal piano intra-paradigmatico ci si sposta su quello inter-paradigmatico: in questo caso, infatti, la vocale medio-bassa è associata al valore di genere [+femminile] (indipendentemente dal numero) e si contrappone in tal modo alle vocali alte (rilette come) metafonetiche, le quali invece marcano il genere [+maschile] (indipendentemente dal numero).

Ciò risulta chiaro dall’osservazione dei sostantivi di II di genere alternante, maschili al singolare e femminili al plurale, di ampia diffusione nel Meridione (Loporcaro 2017), rispettivamente con vocale [+alta] e [-alta], in cui il f.pl. -e (> sal. sett. -i) ha sostituito l’originaria uscita -a (<-A del neutro pl.), sul modello del f.pl. dei nomi di I: *muliddu* ‘mela’ (ma anche *mulèddu*) (< *MELILLU)/*muleddi*; *piru* ‘pera’ (ma anche *pèru*) (< PÍRU)/*pèri*; *piputu* ‘peto’ (< PĒDITU)/*pèpiti*¹⁵. Si tratta dei soli sostantivi, almeno in latianese, in cui l’apertura delle vocali alte come marca di [+femm.] si oppone al mantenimento di queste ultime come marca di [+masch.] in quelle dello stesso paradigma; troppo pochi per pensare a questi come origine dello schema morfofonologico citato.

Piuttosto, la creazione del *pattern*: vocale media^{-MET}[+femm.]/vocale alta^{+MET}[+masch.] andrà ricercata negli aggettivi caratterizzati nel vocalismo di partenza dagli alternanti metafonetici: femm. = vocale medio-bassa^{-MET} vs. masch. = dittongo^{+MET}, come ad es. *apèrta* f. ‘aperta’/apièrtu m. ‘aperto’; *nòva* ‘nuova’/nuèu ‘nuovo’. Questi possono aver guidato l’estensione di tale *pattern* anche ad altri aggettivi in cui la vocale medio-bassa risulta invece da un’apertura successiva, foneticamente irregolare, in contrapposizione alla vocale alta (riletta come) metafonetica. L’estensione sarà stata favorita dal ruolo degli aggettivi in quanto bersagli di accordo¹⁶.

Nella diffusione di questo tipo di alternanza, dagli aggettivi ai nomi, avranno avuto un ruolo decisivo quei suffissi che veicolano distinzioni di genere, del tipo *ccappatora* f. ‘evento imprevisto’/ccappaturu m. ‘gancio per la chiusura delle porte’, *tiratòra* ‘spillatura’/tiraturu ‘cassetto’ (suffisso: m. -TÔRJU/f. -TÔRA, con abbassamento al femm. di -u/ etimologica in /ɔ/, cfr. § 2); *pinnalòra* ‘farfalla’/pinnaluru ‘asta del pennino’, *puntalòra* ‘foglia che sta in cima a una pianta di tabacco’/puntaluru ‘punteruolo’, *vintalòra* ‘bandierina che segnala la direzione del vento’/vintalùru ‘giovane pianta che si piega al vento’ (*-JÖLU/-JÖLA, in tutte queste forme con metatesi /r...l/ > /l...r/); e,

15. Può essere che le forme singolari *pèru* e *mulèddu* siano state analogicamente modellate sulle forme dei rispettivi plurali, allo scopo di riguadagnare il *pattern* simmetrico (sg. = pl.) che caratterizza i nomi di II classe metafonetici come quelli sopra citati, del tipo *nuzzulu* ‘nocciola’/nuzzuli.

16. Diverso è il caso dei sostantivi, in cui la distinzione maschile/femminile in una stessa base è riservata tendenzialmente ai soli nomi che designano esseri animati di diverso sesso (cfr. ad es. *sòcra* f. ‘suocera’/suècru m. ‘suocero’ < SÓCRA-U, con successive estensioni del tipo *patruna* ‘padrona’/patrunu ‘padrone’), troppo pochi per ipotizzare la formazione di questo schema metafonetico a partire da tale nucleo.

ancora, con la medesima alternanza suffissale, *acquarulu* ‘acquaiolo, venditore ambulante di acqua’, *lanzulu* ‘lenzuolo’ vs. *camisòla* ‘camiciuola, maglia di lana maschile’, *canigghjòla* ‘forfora’, *magghjòla* ‘pianta giovane di ulivo’, *toragnòla* ‘allodola’.

A partire dai nomi derivati, l’opposizione si sarà estesa al di fuori dell’ambito dei suffissi, verosimilmente a partire da quei casi in cui l’uscita finale di alcuni sostantivi richiamava sul piano del significante alcune alternanze suffissali, cfr. ad es. *pirtòsa* ‘asola’/*pirtusu* ‘buco’ (< PERTŪSU) (analogia a -OSA/-OSU > latian. f. -/ɔsa/ ~ m. -/usu/, con abbassamento irregolare di -u/ “siciliana” al femm.); *rasòla* ‘raschietto per pulire la zappa’ (< *RASÖRIA)/*rasulu* ‘orzaiolo’ (< *HORDJÖLUM) (con possibile cambio di suffisso nel sostantivo femm., per analogia all’opposizione -JÖLA/-JÖLU > latian. f. -/ɔla/ ~ m. -/ulu/).

Infine, il mutamento avrà proceduto diffondendosi in coppie di parole non suffissate che presentano un’opposizione femm./masch., cfr. ad es. *chiòppa* ‘gruppo, ciuffo’/*chiuppu* ‘gruppo’ (< *CLÖPPU < *CÖPULU); *palòmma* (< PALÜMBA)/*palummu*; *rištòccia* ‘campo di stoppie’ (< *RESTŪPULA)/*rištucciu* ‘paglia di stoppie’ etc. Il passo finale ha condotto, nei nomi di I classe, ad un’associazione automatica della vocale medio-bassa (a prescindere dalla sua provenienza) al genere [+femminile].

6. A differenza della II e della III classe, dove rianalisi e abbassamento, funzionali alla distinzione singolare/plurale, producono delle opposizioni di valore interne ai rispettivi paradigmi, l’apertura delle vocali alte nei nomi di I produce invece, come abbiamo visto, un’opposizione femm./masch. esterna alla classe in questione. Questa differenza, tra la creazione di allomorfie intra-paradigmatiche e allomorfie inter-paradigmatiche, potrebbe aver prodotto delle conseguenze sull’asse diacronico, relativamente ai tempi verosimilmente più lunghi richiesti dalla creazione di *pattern* morfologici inter-paradigmatici rispetto a quelli intra-paradigmatici, dato che i primi richiedono delle associazioni tra classi diverse.

A riprova di una derivazione del vocalismo marginale da uno siciliano, diversi studiosi (Abete 2020; Barbato 2008; Fanciullo 2012, 2013, 2015; Loporcaro, Manzari 2024: 127-128) hanno documentato, nei dialetti a vocalismo marginale, una serie di forme a vocalismo siciliano, sfuggite al mutamento in direzione di un sistema di tipo romanzo comune.

Nel dialetto di Latiano, i rari sostantivi che presentano tale vocalismo conservativo in assenza di condizioni metafonetiche appartengono quasi esclusivamente alla I classe (Fanciullo 2012: 169-170): *criṣta* ‘crestà’, *vipta* ‘sorso’ (dal perfetto *vippi* ‘bevvi’)¹⁷;

17. Urgese (2008, s.v.) riporta <*vipta*>; un revisore anonimo suggerisce che questa sia una forma grafica ipercorretta per *vippita*, con una vocale presente tra /p/ e /t/, documentata tra l’altro da una serie di varianti salentine registrate nel VDS (*vipp̩ta*, *vèpp̩ta*, *vèpp̩ta*). F. Fanciullo (c.p.) mi suggerisce anche la

crùštula ‘crosta’, *cuggchia* ‘coglia, borsa dei testicoli’, *faugna* ‘afa’ (< FAVÖNJU), *signura* ‘signora’¹⁸, *umma* ‘tessuto delle piante innestate o di ossa rotte’ (< GÜMMA), oltre a *štria* ‘ragazza, fidanzata’ (di etimo incerto, forse da STRÍGA) (m. *štriu* ‘ragazzo’), che però, precisa Urgese (2008, s.v.), è di uso esclusivamente poetico e che potrebbe quindi essere un imprestito, giunto dal Salento centro-meridionale¹⁹. Si aggiunga l’agg. f. *urda* (m. *urdu* ‘cupo, fosco’ < GÜRDÜ) (Fanciullo 2012: 169-170).

La stessa conclusione si ricava per altre località del *Randgebiet*. Per Francavilla, Fanciullo (2013) elenca (limitatamente ai sostantivi): *cišta* ‘cesta’, *crišta* ‘crest’, *pišta* ‘orma, pedata’, *rišta* ‘resta della spiga’, *štriggya* ‘striglia’ (invece di **štreggya*), per le vocali anteriori; *cuggyga* ‘coglia’ (< CÖLEA), *cutra* ‘coperta’ (< CÜLC[I]TRA), *faùña* ‘afa’ (< FAVÖNJA), *furca* ‘patibolo’ (accanto a *fòrca* ‘forca’) (< FÜRCA), *’nzuňa* ‘sugna’ (< AXÜNGIA), *ruňa* (< RÖNEA), per quelle posteriori, oltre all’agg. di I classe *čita*, femm. di *čitu* (< Q[UI]ĒTUS); a queste forme si può aggiungere il brindisino *iündā* ‘onda; slancio’ (< ŪNDA) (Fanciullo 2013: 88).

Una conclusione simile si ricava per un dialetto salentino meridionale, quello di Gallipoli, in cui alle originarie condizioni siciliane si è sovrapposto il vocalismo marginale, per cui, dati Ī, Ě ed Ū, Ō, si hanno, rispettivamente, sia /i/ che /e/, sia /u/ che /o/²⁰.

Romagno (2004) ha mostrato che l’innovazione, ossia l’espansione del vocalismo marginale nel dialetto gallipolino, ha proceduto secondo un processo di connessionismo lessicale guidato da somiglianze sul piano del significante (*tela* ⇒ *vela* ⇒ *vena* ⇒ *avena*; -ore ⇒ *more* ⇒ *monte* ⇒ *fronte*), lasciando però intatte diverse forme residuali con vocalismo siciliano. Anche qui, il numero di sostantivi di I classe che conservano il vocalismo siciliano è nettamente superiore a quello dei sostantivi della III classe: *katina* ‘catena’, *čira* ‘cera’, *kramiňía* ‘gramigna’, *krišta* ‘crest’, *krita* ‘creta’, *lingua* ‘lingua’, *minna* ‘mammella’, *pira* ‘pera’, *sita* ‘seta’, *zzikka* ‘zecca’ (vocali anteriori), oltre agli aggettivi femm. di I classe *kina* ‘piena’ e *fridda* ‘fredda’ e al pronome personale femm. *idda* ‘lei’, mentre, nei sostantivi di III, stando ai dati di Romagno, conservano il vocalismo siciliano soltanto *site* ‘sete’ e *nive* ‘neve’. Per le posteriori: *čapuđda* ‘cipolla’, *kuta* ‘coda’, *farzura* (< FRIXÖRJA) ‘calderotto di rame, paiuolo’, *muska* ‘mosca’, *ruňna* ‘rogna’, *sula* ‘sola’, *ukka* ‘bucca’, *umbra* ‘ombra’, *unda* ‘onda’, oltre al suffisso -usa (< -OSA) e agli aggettivi femm. di I classe *kurtá* ‘corta’, *sula* ‘sola’, *surda* ‘sorda’, *tuppia* ‘doppia’; nei sostantivi di III, conservano il vocalismo siciliano soltanto *turre* ‘torre’ e *urpe* ‘volpe’, oltre all’aggettivo di II classe *tuče* ‘dolce’ (Romagno 2004: 115-116). Va infine citato *fiuru* ‘fiore’, con metaplasmo di declinazione.

possibilità di un’effettiva sequenza -pt- come risposta latianese a un processo fonologico (quello dell’indebolimento delle vocali atone) meglio percepibile in aree più a nord.

18. Ma sulla conservazione dell’esito siciliano /u/ in questa forma cfr. *infra*.

19. Il latianese usa per ‘ragazza’ *vagnònà* (fino a circa 13 anni) e, se più grande, *caròsa* (T. Urgese, c.p.).

20. Inoltre, il gallipolino conosce la dittongazione metafonetica di Ě (ma non di Ō).

Fuori dall'area salentina, anche il calitrese presenta chiari residui di vocalismo siciliano. Abete (2020) cita [ˈrusse] f. ‘la rossa’ (soprannome, vs. [ˈassə] ‘donna con i capelli rossi’) e [ˈvɔkkwə] ‘bocca’, con la propaginazione innescata da */u/ tonica originaria²¹, oltre a un sostantivo di III, [u ˈpiʃʃə] sg. ‘il pesce’ ~ [i ˈpiʃʃə] ‘i pesci’.

Se la documentazione raccolta non dipende dal caso, la ragione di questa differenza, tra relativa abbondanza di relitti di vocalismo siciliano nella I classe, da un lato, ed assenza pressoché assoluta di tali relitti nel singolare dei nomi di III, che presentano invece un abbassamento sistematico della vocale tonica alta, potrebbe risiedere nella diversa tipologia di rapporti associativi che le due rispettive classi intrattengono²²: nella III, infatti, questi presentano una maggiore contiguità paradigmatica rispetto ai secondi, dato che l’alternanza allomorfica sg. vs. pl. si esercita all’interno di celle contenute nello stesso paradigma flessivo. Al contrario, i rapporti instaurati dai nomi di I classe (e, ancor prima di questi, dagli aggettivi) nell’opposizione allomorfica femm. vs. masch. coinvolgono classi diverse (nello specifico, la I in opposizione alla II classe), il che potrebbe rendere tale associazione meno immediata e più lenta a stabilizzarsi. Inoltre, mentre nei rapporti intra-paradigmatici delle classi II e III la categoria del numero è applicabile di fatto a un insieme indefinito di sostantivi (praticamente tutti, ad eccezione dei *singolaria tantum* o di quei nomi il cui impiego è generalmente limitato al solo sg.), la quantità dei sostantivi che possono codificare sia un referente maschile che uno femminile è più ristretta, trattandosi sostanzialmente di quei nomi che codificano referenti animati e poi, per successiva estensione analogica, anche referenti inanimati. Da ciò, deriva una minore frequenza di tale distinzione semantica e, conseguentemente, una maggiore difficoltà ad instaurare il *pattern*: femm.^{-MET}/masch.^{+MET}.

Tutto ciò potrebbe giustificare i casi di conservazione sopra elencati, in quanto spie di un *pattern* morfologico più lento a fissarsi.

Una seconda spia della minore categoricità dei rapporti associativi istituiti dai nomi di I classe rispetto alle altre due classi sta, forse, nel seguente, possibile indizio cronologico.

Nell’opposizione tra il femm.sg. di I classe e il masch.sg. di III, relativa ai sostantivi che codificano referenti animati, non si producono generalmente due diversi allomorfi, essendo in entrambi i casi la vocale tonica una medio-bassa. Così, ad esempio, l’imprestito (*g*)wañór (dal XII sec.), francesismo di età angioina (Fanciullo 1991), produce in latian. il masch.sg. di III *vagnònì* (pl. *vagnùni*) e il femm. di I *vagnònà*, in entrambi i casi con /ɔ/. Diverso è però il caso della forma *signura* ‘signora, padrona’, che presenta un’alternanza allomorfica col m. *signòri* (pl. *signùri*), pur attraverso uno schema invertito rispetto al *pattern* atteso: vocale media^{-MET} [+femm.]/vocale alta^{+MET} [+masch.].

21. Ma cfr. Loporcaro, Manzari (2024, 128, nota 7).

22. Nei sostantivi di II, il mantenimento degli esiti siciliani coincide con l’esito metafonetico per innalzamento; date le uscite finali, sg. -I, pl. -U, non si danno contesti dove l’esito siciliano non coincida con quello metafonetico.

Che *signura* sia semplicemente una forma che, al pari della altre sopra ricordate, conserva il vocalismo siciliano accidentalmente²³ è naturalmente possibile. Tuttavia, il mantenimento della vocale alta siciliana originaria potrebbe essere stato riconfigurato a iperdiverificare il femminile dal maschile *signòri*, forma nella quale l'abbassamento di /u/ segue lo schema morfo-metafonetico categorico nei nomi di III. Se è così, potremmo essere davanti a una sorta di blocco del processo fonetico e a una rimorfologizzazione secondaria, in cui in un nome di I si è prodotta una rianalisi della vocale alta siciliana /u/, anziché il consueto abbassamento, solo dopo che /u/ etimologica del m.sg. **signùri* (> *signòri*) è stata abbassata per creare l'alternante non metafonetico del plurale. Ciò sarebbe eventualmente indizio di una cronologia relativa: prima è avvenuto l'abbassamento della vocale alta siciliana in un nome di III, poi la rimorfologizzazione qui illustrata, il che significa che l'alternanza morfologica inter-paradigmatica femm. (I classe) vs. masch. (altre classi) seguirebbe cronologicamente quella sg./plur. interna ai nomi di III. Anche in questo caso, il *décalage* temporale potrebbe dipendere dalla diversa tipologia (intra- e inter-paradigmatica) che caratterizza i rapporti associativi nelle due rispettive classi, i secondi meno immediati dei primi.

7. In conclusione, l'esame ravvicinato di un dialetto del *Randgebiet*, quello brindisino di Latiano, mi pare che abbia mostrato, confermando quanto già dimostrato da Fanciullo, che l'espansione di un nuovo vocalismo è avvenuto attraverso la creazione di schemi morfo-fonologici, per cui, per imitazione del vocalismo napoletano, le vocali si sono distribuite nelle diverse celle dei paradigmi, nominali, aggettivali e verbali, a scapito della traiula fonetica regolarmente attesa. In particolare, la mia analisi si è incentrata su un frammento di questo complesso *puzzle*, ossia sulla rianalisi e sull'abbassamento delle vocali alte dell'originario assetto siciliano nei sostanzivi, quest'ultimo inatteso in un sistema di tipo siciliano. L'estensione generalizzata delle nuove vocali medie anetimologiche a tutte le classi nominali potrebbe a prima vista dare l'impressione di un mutamento *phonologically-driven*, avvenuto per diffusione lessicale parola per parola, sulla base di corrispondenze che i parlanti avrebbero istituito in quei casi in cui /i, u/ siciliane corrispondevano a /e, o/ napoletane (è, questa, la linea Franceschi-Abete). Al contrario, ho cercato di dimostrare che tale abbassamento, almeno nei dialetti salentini settentrionali, è guidato da motivazioni soggiacenti di ordine morfologico, in cui le nuove vocali medio-basse (etimologicamente: /ɛ/ da ī, ē e, in certi casi di iperadeguamento, anche da ī; /ɔ/ da ū, ò e, in certi casi di iperadeguamento, anche da ū), insieme a /e, o/ originarie (< ē, ò), sono veicolo di distinzioni morfologiche relative al numero (per via intra-paradigmatica, come nei

23. Per gli esiti siciliani di questo nome cfr. ad es. lecc. (Salve, Vernole) *siñūra*, brind. *siñūra* (AIS, c. 49).

nomi di III, o in alcuni nomi di II), o al genere [+femminile] (per via inter-paradigmatica, come nei nomi di I).

Ma c'è di più. Là dove distinzioni di ordine morfologico sono meno immediate, l'evoluzione fonetica verso il tipo napoletano sembrerebbe meno sistematica. Ne è una dimostrazione la netta prevalenza della conservazione degli esiti siciliani nei nomi e negli aggettivi di I classe, a fronte della sparsità di tale conservazione in quelli di III (e negli aggettivi di II). Motivazioni relative alla minore pervasività dell'opposizione di genere (rispetto all'opposizione di numero) e alla natura inter-paradigmatica dei rapporti associativi possono dare ragione di quella che a prima vista potrebbe apparire come una casualità.

Nella creazione degli schemi morfologici, i parlanti potrebbero aver sfruttato anche alcune tappe della traiula fonetica, in cui il processo che ha portato alla formazione del vocalismo siciliano non si era ancora definitivamente compiuto.

È opinione ormai largamente accettata che il vocalismo siciliano debba la sua genesi all'interferenza col sistema pentavocalico dell'italo-greco di epoca bizantina: partendo dalle serie suffissali e lessicali comuni (per origine o somiglianza) a greco e romanzo, nelle quali ad /e, o/ romanze corrispondevano /i, u/ del greco bizantino, i parlanti bilingui, spinti dal prestigio della lingua greca, hanno finito per automatizzare le corrispondenze, mutando tutte le medio-alte del loro sistema in vocali alte²⁴.

Fanciullo ([1984] 1996: 20) ha evidenziato come la formazione di questo vocalismo sia stata di lunga durata, al punto che ancora in epoca post-normanna il processo di chiusura delle medie tese in alte non si era definitivamente concluso, come dimostra la resa di francesismi e provenzalismi nei quali un'originaria /e/ gallo-romanza è stata adattata tramite /i/ e una /o/ tramite /u/ (Ambrosini 1977: 87). Se la diffusione del vocalismo napoletano è avvenuta a partire dall'epoca angioina, è possibile che il processo di interferenza abbia colpito un sistema siciliano ancora non definitivamente assestato. Se è così, alcuni esiti fonetici “incompiuti” di tale fase di transizione potrebbero essere stati utilizzati per creare l'allomorfo richiesto in una determinata cella del paradigma.

Tra tali esiti “incompiuti”, Fanciullo (1996: 146) ha richiamato, tra gli altri, il caso del sal. *vérde* (< VIR[I]DE), che presenta /ɛ/ da ī anche nei punti salentini a vocalismo siciliano (per il latian. cfr. *vèrdi/(v)ierdi*). Esclusa l'ipotesi di un imprestito italiano, data l'importanza di tale lessema «[...] in una società, come quella salentina, agricola per tradizione, al punto che, anzi, 'vèrde' dice, oltre che 'verde', anche 'acerbo'», non resta che ipotizzare che, nella formazione del vocalismo siciliano, il processo di chiusura di ī in /i/ non si fosse ancora concluso, in questa come in altre forme, cosicché la mancata chiusura ha portato a un successivo conguaglio dell'originaria vocale alta rilassata, sfuggita all'evoluzione siciliana, con /ɛ/, l'unica media anteriore presente in tale sistema.

24. Per una diversa ipotesi, che comunque condivide con quella di Fanciullo l'influenza greca, cfr. ora De Angelis (2024).

Ancora un esempio. L'opposizione tra un sg. *mèsi* ‘mese’ (< MÈ[N]SE) e un pl. *misi* non è soltanto dell'area a vocalismo marginale, ma è diffusa anche in punti del Salento centro-meridionale, che invece prevederebbero, dato il sistema siciliano, **misi/mise* ~ **misi*, cfr. ad es. Salve, Vernole *lu mèse/li misi* (cfr. AIS, c. 315). Per la forma cellinese *mèse*, Fanciullo (2013: 93) ipotizza un omoteleuto col suffisso *-ése* (< -È[N]SE), ma può darsi che l'origine di tale forma sia la medesima che ha condotto alla formazione di *vèrde*: un arresto, cioè, dell'evoluzione fonetica attesa sfruttato per creare l'alternante non metafonetico del plurale metafonetico.

Che la creazione di schemi morfo-fonologici possa prevedere una cooperazione tra condizionamento fonologico e morfologia è stato sostenuto da Maiden (2013), che ha parlato a tale proposito di *semi-autonomous morphology*. Maiden si riferisce in particolare a quei casi in cui i parlanti riadattano la fonetica agli esiti morfomici, ad esempio introducendo degli allogoni, originariamente esclusi dall'estensione analogica del *pattern* morfomico, ma richiesti dal contesto fonetico. Qui intendo invece riferirmi alla semi-autonomia della morfologia in un senso diverso, nella misura, cioè, in cui l'evoluzione fonetica regolare venga arrestata in un punto della traiula diacronica, e riutilizzata in chiave morfologica: nello specifico, *vèrde* e *mèse* hanno un'originaria motivazione fonetica, in quanto esiti “incompiuti” della traiula che ha condotto alla formazione del vocalismo siciliano, ma al contempo rappresentano forme adatte a occupare una cella, quella del numero singolare, del paradigma morfologico dei nomi di III: sg. ^{-MET}/pl. ^{+MET}.

Con questo, non intendo in nessun modo riferirmi a una teleologia del mutamento fonetico esclusivamente indirizzato alla creazione di schemi morfologici. Bastano a mostrarlo casi come quelli di *Lècce* (nella pronuncia dialettale con [ɛ]) e di *Ôranto*, che probabilmente si motivano nello stesso modo di *vèrde* (Fanciullo 1996: 144-145), e che non sono coinvolti naturalmente nell'opposizione di numero. Ciò a cui mi riferisco è piuttosto una sorta di processo cospiratorio in cui l'evoluzione fonetica e la morfologia collaborano in sinergia: i parlanti, potrebbero, almeno in alcuni casi, aver adeguato alcune oscillazioni nello sviluppo di un sistema vocalico ancora *in fieri* a strategie di ordine morfologico, stabilizzando alcuni esiti, cosicché l'*output* finale non corrisponde a quello atteso secondo il regolare sviluppo fonetico, ma si rivela invece ottimale in chiave morfologica.

Nella stessa prospettiva si inquadra il caso del latian. *signura*, in cui è il mantenimento dell'esito finale, quello siciliano, ad essere finalizzato a una strategia morfologica di iperdifferenziazione con il m. *signòri*.

Cosa resta a questo punto delle ipotesi relative alla formazione del vocalismo del *Randgebiet* come indotto da motivazioni di carattere squisitamente fonetico? Gli studi più recenti (cfr. § 1) hanno mostrato con chiarezza che l'ipotesi di Lausberg, che ricostruiva un conguaglio di proto-rom. /e, o/ (< ī, ē; ū, ö/) con /ɛ, ɔ/ (< ē, ö) (dunque un passaggio dal sistema napoletano a quello siciliano) non è più sostenibile, specie in base a considerazioni di ordine storico e sociolinguistico. Ma non lo è nemmeno quella opposta, che prevede un mutamento ugualmente di natura fonetica avvenuto per corrispondenze diasistemiche e automatismi di conversione (/i/ ed /u/ siciliane, corrispondenti a /e/ ed /o/ napoletane, mutatesi in /ɛ/ ed /ɔ/). L'esame ravvicinato del

vocalismo del dialetto brindisino di Latiano ha mostrato come queste conversioni siano piuttosto guidate da una “mano invisibile” di natura morfologica, per cui l’abbassamento delle vocali alte siciliane procede a scapito della traiula regolarmente attesa secondo il mutamento fonetico e soggiace a principi di organizzazione delle diverse celle dei paradigmi, nominali, aggettivali e verbali, con un altissimo grado di regolarità.

Ulteriori studi saranno necessari per verificare se le condizioni qui illustrate per il latianese siano estendibili a tutti i dialetti del *Randgebiet*.

Riferimenti bibliografici

- Abete, G. 2020, *Nuove acquisizioni sul vocalismo marginale: il dialetto di Calitri (AV)*, «L’Italia dialettale» 81: 311-340.
- AIS = Jaberg, K., Jud, J. 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co.
- Alessio, G. 1976, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte Tipografica.
- Ambrosini, R. 1977, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» 13: 127-204 (poi come volume a sé, in “Biblioteca del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani”, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani).
- Barbato, M. 2002, *La formazione dello spazio linguistico campano*, «Bollettino dell’Atlante Linguistico Campano» 2: 29-64.
- Barbato, M. 2008, *Sistemi vocalici a contatto in area italo-romanza*, in S. Heinemann (ed.), *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, Berlin-New York, Max Niemeyer Verlag: 139-152.
- Barbato, M. 2022, *La problematica ricostruzione della fonologia proto- e paleoromanza*, «Medioevo Romanzo» 46(1): 57-80.
- Carbutti, T. 2023, *Il vocalismo di Acerenza: un sistema di transizione peculiare*, in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne*. Atti del VI Convegno Internazionale di Dialettologia (Potenza – Matera – Acerenza 10 – 12 aprile 2019) mancano luogo ed editore: 19-30.
- De Angelis, A. 2022, *In merito a una pubblicazione di Michele Loporcaro*, «Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano» III serie, 46: 347-366.
- De Angelis, A. 2024, *Sulla genesi del vocalismo siciliano*, in M. Cennamo, F. M. Dovetto, A. Perri, G. Schirru, R. Sornicola (a cura di), *Linguistica e filologia tra Oriente e Occidente*. Atti del XLIV Convegno Annuale della Società Italiana di Glottologia (Napoli, 24-26 ottobre 2019), Roma, Il Calamo: 245-275.
- Fanciullo, F. 1984, *Il siciliano e i dialetti meridionali*, in A. Quattordio Moreschini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo, 25-27 marzo 1983), Pisa, Giardini: 139-159 (poi in Fanciullo, F. 1996: 11-29).
- Fanciullo, F. 1991, *Italiano meridionale guaglione ‘ragazzo’, probabile francesismo d’epoca angioina*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 107(3-4): 398-410.

- Fanciullo, F. 1994a, *Mutamenti fonetici condizionati lessicalmente con un'appendice sul vocalismo tonico detto "siciliano"*, «Archivio Glottologico Italiano» 79: 78-103 (poi in Fanciullo, F. 1996: 127-146).
- Fanciullo, F. 1994b, *Morfo-metafonia*, in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, vol. II: 571-592.
- Fanciullo, F. 1995, *Un caso salentino di mutamento fonetico sotto condizioni lessicali*, in R. Ajello, S. Sani (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini: 225-238.
- Fanciullo, F. 1996, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS.
- Fanciullo, F. 2012, *Dialetti del Salento ed etimologia. Sul vocalismo tonico nord-salentino*, in S. Lubello, W. Schweickard (a cura di), *Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80º compleanno*, Wiesbaden, Reichert: 167-176.
- Fanciullo, F. 2013, *I vocalismi (tonici) romanzì: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso "transizionale"*, in Id., *Andirivieni linguistici nell'Italo-Romania*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 65-95.
- Fanciullo, F. 2014, *I vocalismi (tonici) romanzì: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso "transizionale"*, «L'Italia Dialettale» 75: 81-102.
- Fanciullo, F. 2025, *Puglia e Salento*, Roma, Carocci.
- Franceschi, T. 1965, *Postille alla Historische Grammatik der Italienischen Sprache und Ihrer Mundarten di G. Rohlfß*, «Archivio Glottologico Italiano» 50: 153-174.
- Lausberg, H. 1939, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle (Saale), Niemeyer.
- Ledgeway, A. 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Loporcaro, M. 2017, *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Loporcaro, M. 2021, *La Puglia e il Salento*, Bologna, Il Mulino.
- Loporcaro, M., Manzari, G., *Due margini distinti: sviluppo diacronico dell'area "marginale"*, «L'Italia dialettale» 85: 123-148.
- Maggiore, M. 2023, *Quello che i testi allografi possono insegnarci sulle lingue medievali: il caso del salentino*, «Revue de linguistique romane» 87: 75-122.
- Maiden, M. 2013, 'Semi-autonomous' morphology? A problem in the history of the Italian (and Romanian) verb, in S. Cruschina, M. Maiden, J. Ch. Smith (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology: Diachronic and Synchronic Perspectives*, Oxford, Oxford University Press: 24-44.
- Mancarella, G. B. 1998, *Salento. Monografia regionale della "Carta dei Dialetti Italiani"*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Manzari, G. 2020, *Recensione a Romano, A. (a cura di), Tra Salento e Puglia: lingue e culture in contatto*, numero speciale di «L'Idomeneo» 25, 2018, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» serie III, 44: 251-260.
- Parlangèli, O. 1960, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.
- Ribezzo, F. 1911-12, *Il dialetto àpulo-salentino di Francavilla Fontana*, «Apulia» 2-4: 1-87.

- Rohlfs, G. 2021a, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I: *Fonetica*, Bologna, Il Mulino.
- Rohlfs, G. 2021b, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II: *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
- Rohlfs, G. 2021c, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III: *Sintassi e formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino.
- Romagno, D. 2004, *Come la scelta genera la norma. Contraddizioni nel vocalismo gallipolino*, «L’Italia dialettale» 65: 111-122.
- Urgese, T. 2008, *Il dialetto di Latiano. Lessico, fraseologia, etimologie*, Mesagne, Locopress Industria Grafica.
- VDS = Rohlfs, G. 1956-1961, *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d’Otranto)*, 3 voll., München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.